

Phyd (The Adecco Group) diventa B Corp: la sfida di preparare i lavoratori al futuro

Phyd ha ricevuto la certificazione B Corp rilasciata da B Lab Italia. L'azienda di The Adecco Group si definisce una "phygital venture": è una piattaforma digitale con uno spazio fisico in via Tortona, a Milano, che si dedica ad aiutare le persone e le organizzazioni ad

orientarsi nel futuro del lavoro, attraverso formazione, eventi e produzione di contenuti. Andrea Malacrida, ceo di Phyd, ha detto: «L'aggiornamento professionale continuo di tutti i lavoratori rappresenta una leva di crescita, anche personale, per tutti».



Approda a Miami il catamarano "Lo Spirito di Stella" che fa fare il giro del mondo a persone con disabilità

Prosegue il tour mondiale de "Lo Spirito di Stella", il catamarano con al timone il velista Andrea Stella che porta in giro per il mondo militari e civili con disabilità che hanno riportato lesioni permanenti nell'assolvimento del servizio.

Oggi l'imbarcazione che offre un'esperienza unica alle persone con disabilità approderà a Miami, dove sarà accolto dalle autorità italiane e americane. L'iniziativa si svolge nell'ambito del Progetto "WoW" - Wheels on Waves - Around The World 2023-2025.

ESPERIENZE

Dalla birra alla plastica bio: il borgo dello Stretto rinasce a impatto zero

Silvia Perdichizzi

Lab" per l'ideazione e la produzione di manufatti in bioplastica, e la formazione. A oggi sono parecchi i giovani del territorio che hanno partecipato a laboratori con designer qualificati. «Il modello economico alla base di EcosMed - conclude Giunta - è quello sia redistributivo, finalizzato all'inserimento nel mondo del lavoro anche di soggetti fragili, che distributivo». Tutti gli utili della fabbrica infatti saranno destinati a programmi di ricerca sulla transizione ecologica e di contrasto alla povertà educativa sul territorio. Uno su tutti, il progetto di rimboscimento avviato con il Comune di Roccavaldina che, insieme alla Comunità Energetica Solidale ospitata dal Polo olivettiano (che oltre a servire alla fabbrica, fornirà energia a costi più bassi a chi più ne ha bisogno), renderà la zona a impatto negativo di emissioni. Tutta l'area del peloritano, cioè, assorbirà più CO2 di quanta ne emetterà. Senza rinunciare alla sua bellezza: i pannelli fotovoltaici che copriranno come gusci i capannoni sono stati realizzati dall'artista Agostino Ferrari. E sono fuori dal centro storico. Che forse sopravviverà, con il suo borgo e con la sua storica farmacia del '500.



Pellet e cavi in bioplastica prodotti con gli scarti della produzione di birra Messina a Roccavaldina, borgo sui monti Peloritani. In basso, un'immagine del modello dei nuovi capannoni



Dagli scarti della birra Messina, l'impresa sociale EcosMed produrrà oggetti riciclabili a Roccavaldina. Accanto alla fabbrica spazio per laboratori guidati dai giovani

Cosa accomuna un normalissimo giocattolo o un vaso di fiori in plastica agli scarti della birra? Apparentemente nulla. In realtà molto. È infatti proprio dai "rifiuti" della famosa birra Messina che l'impresa sociale EcosMed produrrà bioplastiche a partire dai primi mesi del 2024. Lo farà a Roccavaldina, borgo messinese che si arrampica sui Peloritani e che oggi rischia di sparire a causa dell'alto tasso di disoccupazione e del massiccio spopolamento. Caratteristiche ormai diffuse tra i piccoli centri del Meridione. I giovani da Roccavaldina se ne vanno al Nord in cerca di futuro, tanto che oggi il paesino conta poco meno di mille abitanti. O forse se ne andavano, perché è proprio a Roccavaldina che la Fondazione MeSSina ha riacceso la speranza. Con un gruppo di organizzazioni (tra cui EcosMed) e la partnership del Comune, ha realizzato un Polo "olivettiano" che si ispira cioè alle teorie dell'imprenditore visionario Adriano Olivetti, secondo cui il fine dell'impresa non è solo generare profitto, ma creare una comunità solidale.

Il centro ha sede nei capannoni dell'ex area artigianale nella periferia del paese e il suo fulcro è la prima "fabbrica zero" in Europa in grado di produrre bioplastiche, biodegradabili e riciclabili, con le trebbie di scarto della lavorazione della birra del Birrifico Messina. Senza "pesare" sulle emissioni di CO2. Il prodotto finito sarà venduto a varie aziende già testate, come il distretto del florovivaismo di Pistoia, il secondo più grande d'Europa e il primo in Italia, e un collettivo di designer dei principali produttori di giocattoli europei. «La mission della Fondazione - racconta il suo ideatore Gaetano Giunta - è quella di promuovere sinergie territoriali e non grandi opere», progetti cioè «che siano in grado di portare nelle zone interessate sviluppo e occupazione, secondo criteri di equità e processi di economia circolare».

Accanto alla fabbrica trovano quindi spazio le imprese che stanno investendo nel futuro ecologico di Roccavaldina: un pastificio, per esempio, che impiegherà nella produzione solo grani antichi, e un laboratorio per la stampa di oggetti in 3D gestito da uno dei giovani designer più promettenti d'Italia, Francesco Belvisi. Non meno dirompente l'attenzione riservata alla ricerca, con un centro studi avanzato e un "Fab

Fare rete a Cortemilia: così Brovind rinsalda la comunità

Chiara Pazzaglia

«Sono convinta che un'azienda debba contribuire al benessere del territorio in cui opera». A dirlo è Paola Veglio, amministratrice delegata di Brovind Vibratori S.p.A., un'azienda meccanica che ha sede in provincia di Cuneo, a Cortemilia, un borgo di 2.100 abitanti la cui economia è sostenuta in modo fondamentale dall'azienda. Un'area interna «a forte rischio spopolamento», in cui l'imprenditrice cerca di «fare rete con la pubblica amministrazione, in modo da poter creare i servizi che mancano e che consentano alla società di prosperare e restare viva. E tutt'altro che semplice. La mancanza di logistica, di infrastrutture, di uffici rende la quotidianità una lotta che si combatte ogni giorno». Per questo, Veglio si è impegnata in politica, divenendo Consigliera comunale del suo paese, per cercare di gettare basi solide a quella sussidiarietà che insegue nel suo lavoro quotidiano. Anche il welfare aziendale è territoriale: i 500 euro di buoni donati a Natale ai 150 dipendenti possono essere spesi solo nei negozi della zona. «L'obiettivo di un'azienda non è il profitto, ma creare valore» sostiene con convinzione l'imprenditrice. «Brovind poggia su quattro pilastri: innovazione, ricerca, persone e territorio. Ho sempre messo le persone davanti a tutto, le macchine aiutano, ma il vero valore delle aziende è quello umano. Oltretutto i tempi sono cambiati, non sono più le aziende a scegliere le persone, ma le persone a scegliere le aziende». I lavoratori sono quasi tutti del posto: per loro, per i giovani in particolare, c'è grande attenzione. I neogenitori, dallo scorso settembre, possono avere orari flessibili e usufruire

del nido gratuito, perché non debbano scegliere tra lavoro e carriera. Sul territorio si finanziano iniziative sportive, educative e culturali, fino ad arrivare a Trepia, hotel-ristorante a Cortemilia, chiuso da anni, che Veglio ha rilevato e ristrutturato, per offrire nuovi servizi di ristorazione e ospitalità. Il progetto s'inserisce in un'ottica di welfare aziendale: «Il ristorante è in grado di ospitare 60 dipendenti in pausa pranzo, ma vuole essere anche un luogo di aggregazione per la comunità e di accoglienza per i turisti». Lo scopo è «evitare a tutti i costi lo spopolamento del territorio: era da anni che, con la progressiva chiusura dei negozi, mancava una pizzeria» racconta Veglio. Infine, c'è la sostenibilità ambientale: «Il nuovo polo industriale che ospiterà Borovind, sempre a Cortemilia, in ristrutturazione, vuole essere all'insegna della sostenibilità e dell'indipendenza energetica, oltre a puntare su una logistica di ultima generazione, che consenta di minimizzare gli sprechi».



L'imprenditrice, però, non si sente una "quota rosa" in un mondo a prevalenza maschile, come quello delle aziende meccaniche: pur essendo la "figlia del titolare", è una che si è fatta da sola. Anzi, la sua ambizione di fare grande Brovind le è costata addirittura 10 anni di silenzio col padre. Arrivata in azienda 17 anni fa, nel pieno di una grande crisi, con investimenti accorti e tanto lavoro è riuscita a risanare il bilancio in tre anni, raddoppiando il personale: «Non abbiamo preso un euro di finanziamento, non abbiamo fatto un giorno di cassa integrazione, non abbiamo tardato un giorno nel pagare gli stipendi dei dipendenti, ma abbiamo parlato con i fornitori, che ci hanno fatto da principale banca in quegli anni», racconta. Le vicende familiari hanno avuto un ruolo fondamentale nella vita e nelle scelte dell'imprenditrice, rendendola sensibile al tema del caregiving e del welfare: quando aveva solo 14 anni si è trovata ad assistere la madre in carrozzina, ora è impegnata nell'accudimento del padre, malato di Alzheimer. «La malattia ci ha uniti», dice: alla fine, tutte le incomprensioni lavorative sono state messe da parte e i due si sono ritrovati. Se dovesse dare un consiglio alle donne di successo, che vogliono tenere insieme tutto? «Non porsi limiti che in realtà non ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fitness sui Sibillini: Panatta rafforza il modello Apiro

Andrea Barchiesi

Alle porte dei Sibillini, in provincia di Macerata nelle Marche, il Comune di Apiro e l'azienda di fitness Panatta vivono una simbiosi proficua nella quale più si riceve e più ci si sente il bisogno di contraccambiare. Rudy e sua moglie Angela hanno intrapreso questo viaggio imprenditoriale con l'obiettivo di mantenere in vita la terra in cui sono venuti a vivere. In questo Comune di appena 2.200 persone situato su una rocca medievale hanno costruito uno dei leader mondiali del settore delle macchine per il fitness, con export in Europa, negli Stati Uniti e nel mondo arabo, con oltre 40 milioni di euro di fatturato e soprattutto un'attenzione genuina al welfare e alla qualità dei prodotti, oltre che della vita aziendale. L'azienda è in espansione, economica e anche fisica: l'area in cui la Panatta è distribuita attualmente è di 20.000 metri quadrati, tanto quasi da confermare il vicinico di un paesano agli albori dell'avventura economica: «Rudy, di questo passo presto o tardi arriverai a comprarti tutto Apiro». Se l'artefice del piccolo impero economico non ha acquisito direttamente i terreni, certamente continuerà con le opere ad agevolare la valorizzazione mettendo a frutto ogni angolo del piccolo Comune. Confessa la moglie Angela di aver ricevuto una moltitudine di inviti per trasferirsi da altre parti: «Ma abbiamo sempre rifiutato, perché è troppo grande l'amore per Apiro». Ed è da questa storia di passione e di affetti che si spiegano le decisioni intese a migliorare la bellezza dei prodotti e dei rapporti interpersonali. Centottanta presenze di oltre undici etni, alloggi gratuiti per chi viene da fuori regione e paese, un asilo nido pagato per i lavoratori che hanno bambini fino a tre anni di età, prestiti al personale fino a tremila euro con 20 rate senza interessi, una palestra all'interno dell'impresa a disposizione di chi vuole usufruirne. Rodolfo e la moglie Angela stanno investendo con forza per spingere il turismo nel paese. Un tempo Apiro era famosissimo a livello internazionale per la Coppa Mille Dollari di motocross. A questa manife-

stazione partecipava finanziariamente anche Panatta che, vista l'enorme fatica degli organizzatori e lo scarso ritorno economico, trasformò tutta l'area in un enorme parco acquatico con piste di risalita del genere da sci di montagna. Si tratta di uno dei parchi con scivoli più grandi d'Europa: occupa tre ettari di terra e l'estate scorsa ha registrato 50mila presenze. Panatta punta anche al restauro del Palazzo Morelli del 1.400 per farne un resort ricercato. Mentre nell'immediata periferia si sta lavorando su un albergo in disuso per allestire un complesso in grado di ospitare i clienti dell'azienda, provenienti da tutto il mondo, ma anche quei turisti che desiderano soggiornare ad Apiro. «I nostri clienti vengono - dice Angela Tosti - e io faccio da cicerone mostrando per esempio i monti che ci circondano». Tutta l'impresa è sulla stessa misura di Rodolfo Panatta, che l'ha creata e modellata. Angela l'ha seguito quando lo conobbe e insieme agli strumenti rudimentali coi quali hanno cominciato stanno costruendo un solido avvenire per lo stesso territorio. L'amore per il fitness, come racconta Angela, Rodolfo l'ha avuto sin dai sette anni: «Arrivò in paese un famoso campione mondiale di pattinaggio a rotelle e quando vide mio marito così mingherlino gli consigliò di diventare forte per praticare sport». All'epoca il duro lavoro dei campi era la soluzione, i pesi non si sapeva cosa fossero. Ma Rudy, vedendo alcune riviste americane, s'ingegnò a costruire i primi bilancieri con barattoli di pomodoro colmati di cemento e canne prelevate dalle costruzioni di nuove case. Nel garage di casa allestì una piccola palestra. Quando dovette scegliere tra continuare ad esercitare la professione d'insegnante e quella d'artigiano optò per la seconda. Con Angela dopo il matrimonio trasferirono l'armamentario in una catapecchia prestata da alcuni conoscenti, che con le loro mani adibirono ad azienda efficiente. La moglie cuciva l'imbottitura e provvedeva alle consegne con un pulmino, mentre il marito sfornava nuove idee. Dal nulla nacque la prima azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA